

insieme a voi

Anno XX - n. 1 - giugno 2024

Associazione di volontariato Insieme a Noi - ODV

Via Albinelli, 40 - 41121 Modena

Cell. 3703130943

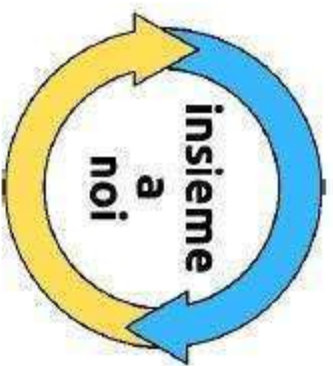
E-mail: insiemeanoi.mo@gmail.com

Facebook: [Insieme-a-Noi / www.insiemeanoi.org](https://www.facebook.com/Insieme-a-Noi/)



A cento anni dalla nascita di Franco Basaglia

Cento anni fa nasceva Franco Basaglia; trent'anni fa la nostra Associazione: questi due anniversari sono intrecciati tra di loro. Ad essi, in questo numero, abbiamo dedicato gran parte della prima sezione che ha, al suo centro l'intervista a Tilde, la presidente di Insieme a Noi.



Laboratori dell'Associazione "Insieme a Noi" – ODV 2024

Via Albinelli, 40 - Strada Fonte San Geminiano Ovest, 13

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
9:00 - 12:00 Idroponica (<i>Fonte</i>) 10:30 - 11:30 3S: Squadra, Salute e Sport (<i>Fonte</i>) 15:00 - 17:00 Risorse Condivise* (<i>Albinelli</i>) 15:00 - 17:00 Riuso e Riciclo (<i>Fonte</i>) 15:00 - 17:00 Teatro (<i>Sala Truffaut</i>)	10:00 - 12:00 Disegno espressivo (<i>Albinelli</i>) 15:30 - 17:30 Giornalino (<i>Albinelli</i>)	9:00 - 12:00 Laboratorio 'Il Parco' (<i>Fonte</i>) 15:00 - 17:00 Scrittura Creativa (<i>Albinelli</i>) 15:30 - 18:00 Pasta fresca (<i>Albinelli</i>)	10:00 - 14:00 Cucina (<i>Fonte</i>) 10:30 - 11:30 3S: Squadra, Salute e Sport (<i>Fonte</i>) 15:00 - 17:00 Ginnastica Dolce (<i>Fonte</i>)	9:00 - 12:00 Laboratorio 'Il Parco' (<i>Fonte</i>) 10:00 - 12:00 Arte Terapia (<i>Albinelli</i>)	15:00 - 17:00 Music Lab* (<i>Albinelli</i>)

Via degli Adelardi, 4

*Orari e date del laboratorio possono subire variazioni
Per info scrivere a Lorenzo (3388955218)

E' possibile partecipare a tutte le nostre attività tramite tesseramento valido per l'anno solare

Sportello telefonico

Tel. 3703130943

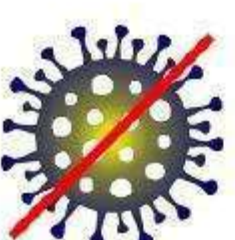
Martedì e Giovedì

dalle 10:00 alle 12:00

dalle 16:00 alle 18:00

NORME SULLA PREVENZIONE DAL COVID19:

1. Igienizzarsi le mani prima di entrare
2. Indossare correttamente la mascherina
3. Evitare assembramenti
4. Mantenere la distanza interpersonale di almeno un metro



CONTATTI

insiemeanoi.mo@gmail.com

www.insiemeanoi.org

Insieme a Noi

[insieme_a_noi](#)



Comune di Modena

Assessorato alla Coesione Sociale,
Sanità, Welfare, Integrazione e
Cittadinanza

CSV
TERRE
ESTENSI



CENTRO PER
LE FAMIGLIE



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena

In questo numero...

Vita dell'Associazione

- I nostri laboratori p. 2
- le nostre attività p. 4

Temi di riflessione di questo numero:

- a) Festa p. 12
- b) OXFAM: report sull'eddisuguaglianze p. 16
- c) Violenza p.17
- d) Europa p. 20

Pensieri e Parole

p. 22

(Con i contributi del laboratorio di Scrittura Creativa)

La rete sociale dell'Associazione

p.27

Illustrazioni: le foto inserite in questo numero documentano solo alcuni degli eventi e delle attività che hanno visto la nostra associazione protagonista nei suoi trenta anni di vita.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero.



Marina di Ravenna



festivalfilosofia



Palagano-Casa Mariano



Marina di Ravenna



Progetto Autonomiano



Progetto Casa Mariano

Vita dell'associazione

A 30 anni dalla fondazione della nostra associazione e a 100 dalla nascita di Basaglia

Quest'anno ricorrono due eventi molto importanti per la nostra storia: trenta anni fa, il 31 marzo 1994, veniva fondata "Insieme a Noi" e cento anni fa nasceva Franco Basaglia. La legge che porta il suo nome disponeva la chiusura dei manicomi e un diverso approccio alla malattia mentale che prefigurava la creazione dei servizi di salute mentale territoriali: in quel contesto storico e sociale alcuni familiari diedero vita all'associazione Insieme a Noi.

Gran parte dei testi di questa sezione si riferiscono a questi due anniversari.

I giardini di Abele

Era il 1968, quando Sergio Zavoli e le telecamere della Rai entrano nel manicomio di Gorizia diretto da Franco Basaglia dove, nel novembre 1962, l'équipe psichiatrica diretta dallo stesso psichiatra, aveva trasformato un reparto dell'ospedale in "comunità terapeutica", abbattendo le recinzioni, aprendo i cancelli e dove i malati «riacquistano un ruolo umano e sociale, gestiscono se stessi e la loro esistenza, attraverso una continua comunicazione con chi li cura». Zavoli coglie tutto questo e lo porta nei tinelli di un'Italia che spesso non sa, non può immaginare la condizione dei suoi "fratelli" internati, allontanati allo sguardo. Zavoli dà voce agli ultimi, ai dimenticati, ai sofferenti. Scinde, per bocca di Basaglia, malati e malattia mettendo in primo piano il tema della cura, intesa come attenzione e non solo come trattamento sanitario. Una parte del documentario è dedicata all'intervista a Franco Basaglia di cui riporta alcune parti.

Zavoli domanda : "è più interessato al malato o alla

malattia?" E Franco Basaglia risponde "decisamente al malato". Nel 1968 quella domanda e quella risposta, che oggi appaiono scontate, rappresentavano una piccola rivoluzione. Basaglia metteva in discussione una prassi consolidata, una mentalità diffusa attorno alla malattia mentale. Durante l'intervista Zavoli riporta un'accusa più spesso mossa nei confronti del progetto di Basaglia, ovvero che si tratti «più di una denuncia civile che di una proposta psichiatrica». Franco Basaglia risponde «lo non saprei proporre niente di meno psichiatrico di un manicomio tradizionale, di un ospedale dove i malati sono legati», e dove sono in «una condizione di sudditanza e di cattività da parte di chi li deve curare». Non ci può essere cura, osserva Basaglia, se non c'è «una situazione di libera comunicazione tra medico e malato». Altra domanda: l'accusano di fare sociologia, più che psichiatria. Basaglia risponde che effettivamente esistono «due tipi di psichiatria, quella per i poveri e quella per i ricchi» con tanto di citazione del proverbio calabrese «Chi non ha, non è». Un'osservazione che allude al fatto che il malato di mente, che ha a disposizione mezzi e relazioni, viene curato in cliniche, mentre chi è povero ed emarginato



finisce nei gironi dell'ospedale psichiatrico, divenendo automaticamente un soggetto potenzialmente pericoloso. Il manicomio – dice Basaglia - è diventato, al pari del carcere, il luogo in cui va a finire chi «disturba». Ma il malato di mente può certamente essere pericoloso, ma la sua pericolosità «dipende da molteplici fattori, e anche la sua pericolosità può essere gestita». In

conclusione, Basaglia osserva che è necessario «avvicinarsi al malato», attraverso un processo dialettico tra chi è custode del mandato di cura della persona e chi dovrebbe ricevere tali cure. Ritornare a vedere le immagini e le parole di questo documentario può ancora dare molto. Perché Abele non abita più qui, ma abita altrove e ha lo stesso bisogno che non ci dimentichiamo di lui (operatori, pazienti, famigliari, membri della società civile) e ciascuna di quelle parole merita di essere mille volte riscoltata e meditata.

*Sergio Zavoli, 21/09/1923 04/08/2020
Testimone di mezzo secolo di storia d'Italia, autorevole giornalista radio-televisivo italiano, Zavoli, si distinse per il taglio dei suoi documentari radiofonici e televisivi, ove sperimenta con Cesare Zavattini un nuovo genere di documentari, detti all'italiana, basato su storie riprese nel loro stesso ambiente sonoro e non ricostruite in studio, come i documentari su temi di attualità; analizza profondamente le storie, sintetizzandole in servizi televisivi asciutti e precisi: come in questo servizio "I giardini di Abele"*

Maurizio

Classi sociali e psichiatria

A partire dalla seconda metà degli anni settanta (e, più precisamente, dal 1976), al manicomio di S. Lazzaro di Reggio Emilia, si verificò una serie di episodi che attirarono la curiosità dei cittadini ed anche dei giornali.

Di che cosa si trattava? Delle "CALATE", cioè della discesa dai paesi delle colline e delle montagne reggiane di centinaia di persone che avevano in mente questa affermazione: le centinaia di nostri compaesani che sono rinchiusi qua dentro "hanno un credito incommensurabile nei confronti della società". E nel corso di assemblee che si tenevano nei cortili dell'ospedale psichiatrico si veniva a sapere che gran parte degli internati, alcuni da decenni, provenivano da classi sociali al fondo della scala (contadini, braccianti a giornata, soggetti nati con handicap intellettivi, fisici, senza famiglia né congiunti, mendicanti, prostitute, alcolisti). Queste persone costituivano la "base" della "Fau-na" manicomiale e ormai erano state dimenticate e abbandonate al loro destino da parte non solo dei congiunti ma anche dei cittadini. Sulla scia dell'espe-

rienza di Gorizia e Trieste, anche al San Lazzaro era incominciata la "Fuga per la Vittoria". Ovviamente come i nostri lettori avranno percepito, fra le persone internate, non appaiono professionisti, artisti dello spettacolo, industriali, dirigenti d'azienda, giornalisti, ecc. I ceti medio alti non stavano in manicomio. Che, per caso, la follia fosse una malattia "per poveri"? Asso-



Il racconto autobiografico

lutamente no.

Infatti chi poteva permetterselo, fino agli anni 20 del '900, trovava al San Lazzaro posto nei "villini", delle vere e proprie villette a schiera con camera da letto, saletta con pianoforte, ecc. Il vitto era cucinato con cura e fatto da pietanze da "ristorante" rispetto a quello che mangiavano gli internati "poveri".

Ho detto poc'anzi che questi villini c'erano fino agli anni 20. Come mai? Si assiste ad un fenomeno nuovo, la nascita delle cliniche private, chiamate ville oggi, erano dirette da medici specialisti in psichiatria, che spesso vantavano il titolo di professore in quanto "liberi docenti". Per avere questo titolo accademico bastava scrivere brevi articoli per casi clinici osservati in reparto su riviste specialistiche e poi arrivava il titolo. Queste cliniche avevano parchi e giardini, saloni eleganti, studi medici arredati con pezzi di antiquariato... Le cure però erano poco diverse da quelle degli O.P.; elettrochoc e contenzioni erano all'ordine del giorno. Queste cliniche sono giunte fino ai nostri giorni e sono sempre più accoglienti e più eleganti delle strutture pubbliche. Inoltre evitavano la schedatura che caratterizzava l'internamento in O.P., cioè la comunicazione al procuratore della Repubblica, per inserire il nominativo del ricoverato nel casellario giudiziario. Nelle cliniche, anche adesso, la cucina è curata e da buongustai, vi sono atelier e sale TV, laboratori di vario tipo.

Alla luce di tutto questo, come mai avrebbero potuto pa-

gare il credito dei poveri internati?

La società di classe ha portato le sue strutture anche nella psichiatria.

Ciò non ci faccia mai abbassare la guardia per il rischio che il passato di ripeta.

Antonio

30 anni di Insieme a Noi: ne parliamo con Tilde

Per ricordare i trent'anni dalla fondazione dell'associazione abbiamo invitato Tilde nella nostra redazione e le abbiamo chiesto di raccontarci questi trenta anni di attività di Insieme noi, da lei fondata e da lei presieduta quasi ininterrottamente.

Riportiamo, di seguito, una sintesi del racconto che, nella rievocazione, in alcuni passaggi hanno tanto



A Triestei

coinvolto Tilde che non è riuscita a contenere l'emozione.

Tilde. Insieme a noi è nata trent'anni fa, nel 1994. In quell'anno succedeva che io mi ero trovato in grosse difficoltà come familiare di una persona che, a seguito di un periodo di crisi, era finito all'OPG. Ero così arrabbiato per questa situazione, che ho voluto provare a denunciarlo con articoli sul giornale, coinvolgendo alcune mie amiche che conoscevano questa cosa. Iniziammo a incontrarci in una cucina di una casa del Villaggio Giardino, dove abitava una persona che aveva più o meno problemi simili ai miei. Eravamo tre o quattro familiari: ci dicevamo che non era accettabile che non ci fossero alternative alla soluzione adottata. C'era un

servizio di salute mentale molto arretrato all'epoca, anche gli operatori erano molto presi da questo problema e ci chiedevano di uscire e far conoscere le situazioni che vivevamo di dolore, di tristezza e di abbandono. Così abbiamo scoperto che la nostra situazione era la stessa di altre persone, siamo diventati un gruppetto più numeroso e ci siamo attivati per fondare un'associazione. L'abbiamo chiamata Insieme a noi, nome che conserva tutt'ora. Nella sua costituzione siamo stati aiutati dall'ARCI, anche perché avevamo trovato ospitalità in un suo ambiente, nelle vicinanze della Camera di Commercio: avere una sede propria, con un nostro numero di telefono ci ha fatto incontrare altre persone che vivevano la nostra stessa esperienza di solitudine e di sofferenza: la linea telefonica permetteva alle persone di raccontare le proprie storie, uscendo così dalla solitudine. L'associazione si è progressivamente ingrandita, abbiamo conosciuto moltissime situazioni di sofferenza legata alle patologie psichiatriche; siamo stati aiutati dall'ARCI attraverso il suo visionario presidente, Saltini. Coltivammo insieme l'idea di allestire degli appartamenti in cui le persone che non avevano casa o non potevano vivere in famiglia, potessero vivere insieme. Abbiamo così aperto e arredato con mobili di occasione il primo appartamento. Quindi l'associazione è nata sotto la spinta della rabbia che avevo, di questo dolore rispetto a come venivamo trattati dai Centri di Salute Mentale, Aliante sentiva in

qualche modo il bisogno di fare delle cose in questo campo. Ci interessammo anche degli inserimenti lavorativi. Per definire meglio il nostro ruolo, facemmo molti viaggi per conoscere cosa succedeva in altre città, per esempio a Roma. A Parma conoscemmo Mario Tommasini, una persona molto coraggiosa che aveva lavorato con Basaglia e aveva contribuito alla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Colorno. Era quello un periodo glorioso, di lotte. Tommasini lavorava in Regione dove rivestiva incarichi importanti, mi pare fosse assessore. A Parma aveva fatto tante cose, aveva pensato agli asili nido... era molto attento ai bisogni, come quello dell'abitare; auspicava che non si aprissero più le residenze per gli anziani, dove le persone venivano intrattenute in una vita senso senso, prefigurando forme di cohousing.

All'inizio lavoravamo quasi in opposizione al servizio, perché sentivamo di rivendicare dei diritti che ci sembrava non fossero riconosciuti.

Dopo alcuni anni abbiamo conosciuto psichiatri molto in gamba, con i quali abbiamo collaborato in modo costruttivo.

Poi è venuto l'appartamento di via Albinelli. Eravamo venuti a conoscenza che questo appartamento era stato donato al Comune di Modena da una famiglia perché fosse destinato ai servizi di salute mentale e invece veniva utilizzato per le persone che provenivano dall'Albania, per un uso diverso, quindi, da quello dei donatori. La nostra richiesta di poterlo utilizzare per le attività a favore dei pazienti psichiatrici e dei loro familiari fu accolta, fu ristrutturato e dal 2000 l'Associazione lo utilizza come sua sede principale. I rapporti con i vicini non è stato all'inizio facile: inizialmente la gente del condominio e i negozi accanto vedevano che le persone che frequentavano l'appartamento erano "diverse", e, quando hanno visto



Màt 2023

che c'era un cantiere con USL, temendo che vi venissero ospitate persone con problemi psichici o tossicodipendenti, bloccarono per un certo tempo il cantiere. Alla fine siamo entrati in questo appartamento, lo abbiamo inaugurato: è un posto centrale, nel centro di Modena. Successivamente l'associazione non ha avuto più problemi con i vicini: la conoscenza abbatté i pregiudizi.

Qui abbiamo incominciato a organizzare i primi laboratori, il disegno... ancora oggi alle pareti dell'appartamento sono esposti alcuni di quei disegni realizzati agli inizi. Era venuto a lavorare da noi Matteo che organizzava questi primi laboratori, disegno, ginnastica (avevo coinvolto anche una collega che insegnava ginnastica nella scuola dove io continuavo a insegnare). Tra i vari laboratori spiccava il teatro. All'inizio non c'era ancora un laboratorio di giornalino che abbiamo cominciato a fare attorno alla meta del primo decennio del 2000. All'inizio procedevamo un po' a tentoni, sperimentando. Abbiamo cominciato a collaborare con la cooperativa Aliante per le persone che frequentavano l'associazione, facendo i primi progetti di inserimenti lavorativi. Poi abbiamo scoperto che Aliante utilizzava il

complesso che oggi si chiama La Fonte (allora si chiamava La Fattoria) per fare dei laboratori; c'erano anche le serre dove si coltivavano i fiori che venivano vendevano nei mercati. In questi laboratori venivano inserite le persone in carico ai servizi. C'era anche un laboratorio di fotografia (con camera oscura).

I laboratori furono poi spostati da lì perché era un posto difficile da raggiungere da chi non aveva la macchina. Aliante aveva quindi lasciato questo posto, che per un paio d'anni non fu utilizzato.

Sono andata a vedere lo stato della struttura: il posto ci

sembra bello. Abbiamo chiesto al Dipartimento di Salute Mentale di poterlo utilizzare noi. Così ci è stato dato per la realizzazione di progetti di inclusione sociale per persone con disturbi psichici: oggi tutto il complesso è utilizzato da noi, sia gli immobili che il terreno e le serre. Abbiamo scoperto che quel complesso è stato donato dalla stessa famiglia che aveva fatto la donazione dell'appartamento di via Albinelli, con la stessa destinazione d'uso. La scelta della donazione nasceva da un'esperienza triste: una parente dei proprietari, di origine ebraica, era stata in un campo di concentramento, dove era rimasta psicologicamente devastata e al ritorno a casa fu ricoverata nell'OP di Reggio Emilia.

Con i nuovi spazi a disposizione l'associazione ha potuto svolgere molte più attività di quante ne potesse fare in via Albinelli, con un aumento sempre crescente di persone inviate da servizi. La distanza dalla città ci ha costretto a usare il pulmino per il trasporto delle persone.

Quello a cui teniamo sempre è restare in contatto con le persone, a volte siamo andati a cercarle: una di queste è Antonio che frequenta questo gruppo del giornalino da un decennio. Cercavamo di capire e di contattare le

persone che, in carico ai servizi, stavano chiuse in casa; ci aiutava, in questo lavoro, il Social Point, un progetto del DSM che sviluppava progetti di inclusione sociale delle persone con patologie psichiatriche. Collaboravano con noi alcuni psichiatri che promuovevano una psichiatria finalizzata a reinserire le persone in difficoltà in contesti di socializzazione. L'attività dell'associazione si è sempre sviluppata sia nel sostegno ai familiari che nel sostegno alle persone con sofferenza psichica. In quel periodo una delle famiglie che ci frequenta dalla nascita dell'associazione ci ha donato una casa a Palagiano, Casa Mariano, dove abbiamo organizzato dei soggiorni estivi per persone che frequentavano l'associazione e per le persone in carico ai servizi.

È stata un'esperienza molto apprezzata dalle persone che vi hanno potuto partecipare. Io l'ho fatto tutti gli anni fino allo scorso anno: l'ho trovato sempre molto piacevole anche se molto impegnativo: Casa Mariano è un bel posto, soprattutto se ne apprezza la bellezza quando Modena è avvolta nell'afa dei mesi di luglio e agosto.

Antonio: nel racconto che hai fatto dell'attività dell'asso-

attività. Abbiamo fatto gite in Europa (Francia, Spagna...); siamo andati in Africa, in Kenia, con il Social Point, aderendo ad una campagna di Parole Ritrovate di Trento, per la costruzione di una scuola. Tutte queste iniziative coinvolgenti e stimolanti, avevano come scopo quello di non lasciare le persone soltanto in mano alla psichiatria, cecando di trascinarle fuori dalla condizione di chiusura in cui spesso si rifugiavano.

Giorgio: In merito alla domanda di Antonio direi che la mission della nostra associazione si incardina sul pensiero e sulla pratica basagliana, ricordati da Tilde: non lasciare che le persone con sofferenza psichica siano solo in mano ai medici. È il principio fondativo dell'associazione. Qui dobbiamo chiederci come ci siamo rapportati alla psichiatria, che tipo di rapporto abbiamo avuto con i servizi psichiatrici. Noi abbiamo incontrato molti psichiatri dei servizi psichiatrici territoriali che ci hanno sostenuto, a partire dal Direttore del DSM. Noi non siamo un corpo separato rispetto al servizio, siamo autonomi ma non separati: abbiamo stipulato delle convenzioni. Abbiamo avuto un atteggiamento

collaborativo: tutte le persone che vengono da noi ci arrivano attraverso i servizi.

Tilde: posso dire che rispetto agli psichiatri del tempo della nascita dell'associazione sono cambiate le figure: la psichiatria la fanno anche gli operatori. Secondo me la psichiatria è cambiata anche perché si sono affermate figure diverse, per esempio i direttori del Dipartimento, che credono in una psichiatria territoriale. Sul territorio, infatti, ci siamo sempre impegnati favorendo una integrazione delle tante persone che ci frequentano, insieme ad un discreto numero di volontari attivi e accoglienti..

In conclusione Maurizio pone la domanda: "E il futuro?": le risposte non le abbiamo ma ci auguriamo sempre di lavorare a fianco di chi si avvicina a noi.

A cura di Giorgio

Adriana: la mia esperienza di volontaria



Inaugurazione Casa Mariano

ciazione è rimasta in ombra la psichiatria ufficiale

Tilde: all'inizio c'è stato un grande fermento: abbiamo fatto tanti viaggi a Trieste per vedere che cosa si poteva fare; siamo tornati nelle vecchie strutture manicomiali... All'inizio abbiamo avuto tanti finanziamenti, attraverso il CSV, che ci hanno consentito di fare molte

Conoscevo l'Associazione perché un mio congiunto l'aveva frequentata, in particolare partecipava alla redazione del giornalino, e anche una mia amica che già da anni prendeva parte a molti laboratori: me ne aveva parlato, era molto contenta di questa esperienza.

Un giorno di primavera con questa amica siamo andate

alla Fonte per raccogliere le amarene e lì ho incontrato Tilde, gli incontri nella vita sono spesso casuali... così, dopo averle parlato in quel bell'ambiente, ho iniziato a frequentare l'Associazione. Da allora seguì con interesse sia le riunioni della redazione del giornalino, dirette da Giorgio, che le attività di campagna coordinate da Aleksandra alla Fonte. Inoltre, poiché uno degli scopi dell'Associazione è di aprirsi il più possibile all'esterno, ho cercato una collaborazione con il Poesiafestival. Avevo saputo che il laboratorio di scrittura creativa, condotto da Alexandra, era ed è seguito da scrittori di poesia che bene hanno accolto la possibilità di lavorare sul testo poetico con la poetessa Elisa Nanini, del Poesiafestival, che negli anni li ha seguiti per parlare con loro di poesia.

Ormai da quattro anni, alla conclusione del laboratorio, si tiene nei giardini della Fonte una festa della poesia sotto l'egida del Poesiafestival che invita alcuni dei poeti più accreditati a leggere con i poeti che hanno composto i loro testi durante il laboratorio. A questi incontri hanno partecipato molte persone dell'Associazione, ma anche un folto pubblico esterno. L'intento è di costruire una comunità alla pari, senza distinzione, dove chi recita poesie sa di ricevere l'attenzione e l'interesse dei presenti.

Tilde ha sottolineato che questi contatti con l'esterno sono preziosi e che l'incontro è stato documentato da Maurizio con eccellenti servizi fotografici.

Quando partecipo alle attività di agricoltura alla Fonte ho modo di osservare come, mentre ci si impegna a piantare, potare... sia naturale conversare, e come da questi discorsi spesso escono proposte e suggerimenti su cosa e come fare di altro, nascono idee e ci si confronta. Ad esempio, tempo fa si è parlato di acquistare un forno per fare la pizza. Inizialmente ci sono state delle resistenze e delle perplessità, perché non avevamo conoscenza delle possibilità che ci avrebbe dato questo forno e adesso invece attorno alla produzione di pizze e dolci c'è un fiorire di feste, di incontri, di serate, di attività per preparare il pane, i dolci... Occorre precisare che tutto questo è reso possibile grazie ai tanti volontari che offrono il loro tempo e le loro capacità. Insomma tutti danno un apporto e va detto che nessuno si offende se lancia una proposta e questa cade nel vuoto.



Convegno Parole Ritrovate

Antonio sostiene a ragione che anche all'interno del laboratorio del giornalino le proposte vengono dal basso in un confronto franco a cui tutti partecipano e nessuno si sente bocciato se la sua idea non viene accettata.

Adriana

Racconto di una volontaria ...un anno dopo

Questo giornalino, per il quale sto scrivendo, ricco di informazioni, eventi e testimonianze, mi aiuta, ogni volta a capire e scoprire!! Dal mio primo racconto sono trascorsi esattamente 18 mesi e...rieccomi qua a esprimervi ciò che si è evoluto nel tempo. Ognuno di noi, con le proprie caratteristiche, si porta dentro e dietro una storia di vita; approfondendo un po' le conoscenze, quei primi timori, disagi e dubbi sul "come comportarmi" sono svaniti completamente. Si cerca, in ogni attività, di fare lavoro di squadra, stimolando e sfruttando i punti di forza del singolo e del gruppo con le risorse di ogni tipo che abbiamo a disposizione. Il martedì mi mette allegria iniziare la giornata al laboratorio di disegno in v. Albinelli: un ambiente raccolto e un clima molto familiare, dove, ai colori e alle matite si unisce un simpaticissimo scambio di chiacchiere e confidenze. Grazie all'invito di Lorenzo A. io e un giovane utente siamo stati, per un'intervista, a RADIO—SA; una radio che dà voce al mondo delle associazioni, con uno spiker preparato e gentilissimo che, prima di far ascoltare le nostre opinioni, è riuscito a metterci a proprio agio per superare l'ansia del microfono. Molto gratificante la partecipazione al progetto OFFICINE DELLA SOLIDARIETÀ che sono un primo approccio tra il Volontariato e la Scuola. Per l'occasione la polisportiva Gino Pini è il luogo in cui si è svolto

l'incontro con gli studenti di alcune scuole medie e superiori di Modena. Non sempre, sinceramente, ho percepito interesse da parte degli alunni, forse giustificato un po' dall'età ma...spiegare e raccontare chi siamo, chi aiutiamo e cosa facciamo è stata una bellissima e costruttiva esperienza, che mi auguro di ripetere. Testuali parole di un' insegnante del Liceo Muratori: " Per fortuna esistono ancora persone come voi!!"

Un grande Grazie di cuore per l' impegno di tutti...

Katia C.

In ricordo di Davide

L'8 gennaio di quest'anno Davide ci ha lasciato. In redazione ne ricordammo la figura e il ruolo che ha svolto nell'associazione: marito della presidente Tilde, ne ha seguito le vicende, diventando un punto di riferimento importante per l'associazione. Ne mettemmo in risalto il suo buon umore, la sua delicatezza e il profondo rispetto per tutte le persone. Aveva la capacità di stemperare le situazioni di criticità. Una grande perdita per



Tempo libero...in bicicletta

l'associazione.

Ecco come lo ricordano alcuni membri della nostra redazione.

Antonio

Ho un ricordo particolare di Davide Barbieri. Oltre al suo tono ironico con cui affrontava anche i problemi più seri, però sempre collegato ad un raziocinio notevole e a una

notevole capacità di interpretazione dei fatti, ho ammirato molto di lui il suo senso di genitorialità, avendo appreso che i suoi due figli erano stati adottati. Questo mi ha fatto pensar molto all'amore che si deve avere per i bambini in un mondo in cui i diritti dell'infanzia sono calpestati sempre di più. Un uomo così non poteva essere cattivo. Infatti non l'ho mai visto né adirato, né nervoso, né autoritario, nelle varie occasioni in cui ci siamo visti, anche nelle cene, alle iniziative di Insieme a Noi alla Fonte. Mi ricordo anche il suo piacere di guidare il pulmino che per lui era una sorta di scarica nervosa. Dovunque tu sia, ciao, Davide.

Haisam

Io ho un ricordo di Davide Barbieri molto bello. Lui è stato con noi per tanto tempo, ci ha dato molte emozioni, molta felicità. Ma io capivo che c'era molta sofferenza in lui. La sua umanità, la sua disponibilità nei confronti con gli altri è stato un un esempio per tutti di umanità, di civiltà, in una società dove viviamo e sentiamo tutti i giorni storie di violenze, di persecuzioni, di guerre. Se non altro lui ha avuto un gesto di amore e d'umanità nei confronti di tutti. Ti ringrazio, Davide, da parte di Haisam e ti terrò sempre nel mio cuore.

Ciao, Marco

Martedì 6 febbraio, qualche ora prima dell'incontro della redazione del nostro giornalino, apprendemmo l'improvvisa scomparsa di Marco Gualdi. La notizia ci colpì profondamente. Marco era uno dei più assidui frequentatori del nostro laboratorio, ci mancherà molto la sua presenza discreta ed equilibrata. Di seguito riportiamo come lo ricordarono i membri del gruppo appena appresero la notizia.

Maurizio

"Parlare di una persona appena scomparsa è sempre difficile. Si sente solo il vuoto che ha lasciato. Ma bisogna cercare di ricordarlo come lo vedevo: una persona che all'apparenza sembrava chiusa, immersa nel suo mondo, ma che invece era sempre attento a tutto quello che lo circondava e sempre pronto, se sollecitato, a partecipare attivamente alla discussione nel nostro laboratorio del giornalino dell'Associazione. Voglio ri-

cordare come nei suoi scritti si evidenziava una forte umanità, rispetto per il prossimo e un carattere forte. Lo ricorderò sempre come una bella persona.”

Adriano

“E’ morto improvvisamente un ragazzo che veniva in associazione con noi. Si chiamava Marco Galdi e per quello che l’ho conosciuto mi sembrava una persona molto seria. Mi ricordo che andai un anno a Palagano e mi accorsi che lui leggeva molto. Mi sembrava una persona molto corretta come ce ne sono poche.”

Graziano

“Marco Galdi era una persona seria, buona, parlava in genere a richiesta, ma quando lo faceva era efficace, preciso e collaborativo. Non l’ho mai sentito parlare male di alcuno”



Orticoltura sugli orti rialzati

Antonio

“Oggi, al consueto appuntamento del giornalino, alcuni collaboratori della testata mi hanno dato, purtroppo, una notizia che, oltre che lasciarmi stupefatto, mi ha arrecato un profondo senso di dolore: Marco Galdi, storico redattore, è mancato, per un infarto! Subito mi si è affacciato alla mente la sua caratteristica fondamentale, quella di saper scrivere dei bei “pezzi”, magari dopo aver ascoltato gruppi di discussione anche lunghi. Era infatti un uomo molto serio, ma empatico ed anche con un certo “humor”: io e lui, che non eravamo ferrati in informatica, ci definivamo “analfabeti digitali”. Pensare che non lo vedrò più mi lascia un senso di vuoto e di angoscia”

Stefano

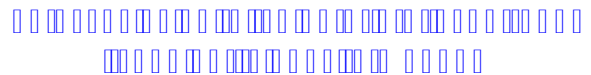
“Ho un ricordo di Marco Galdi molto positivo. Lavorava alla Ragioneria dello Stato, era un’ottima persona e mi dispiace moltissimo che sia morto.”

Due studenti delle scuole medie superiori, [impegnati nel progetto PCTO

“Noi non conoscevamo Marco, tuttavia abbiamo avuto modo di farlo attraverso i ricordi dei suoi amici e dei suoi testi scritti per il giornalino. Infatti quando i presenti hanno appreso la notizia, tutti ne hanno ricordato gli aspetti più significativi. Abbiamo notato che tutto il gruppo si trovava in accordo nel ritenerla una persona riservata ma allo stesso tempo molto presente e colta”

Modena 6 febbraio 2024

A cura di Giorgio e Adriana



Il 13 maggio la nostra associazione e l’Associazione di Promozione Sociale Idee in Circolo hanno incontrato, presso la Fonte, i candidati sindaci alla città di Modena, nelle elezioni previste per l’8 e il 9 giugno prossimi. L’incontro, promosso dalle due associazioni, ha avuto lo scopo di conoscere le proposte di politiche di salute mentale che ogni candidato intende attivare per la comunità cittadina.

Gli organizzatori, come scrivono in un testo di presentazione dell’iniziativa, esprimono la convinzione che “Spesso si tende a pensare che la salute mentale, essendo un tema che incrocia gli aspetti che attengono alle politiche sanitarie, non sia di stretta competenza dei sindaci: invece così non è. Perché quando si parla di salute mentale si fa riferimento al benessere complessivo dei cittadini, dimensione che inevitabilmente ha una stretta correlazione con il benessere delle città. Dalle pratiche di inclusione sociale e cittadinanza attiva alle pratiche di fruizione degli spazi pubblici, alle situazioni lavorative ed abitative, alle situazioni che tante famiglie si trovano a vivere. Ecco che la salute mentale, così come il benessere dei cittadini, diventa una dimensione collettiva di cui non solo i sindaci, ma anche la comunità di appartenenza, deve farsi carico”.

Nel dibattito emergono alcune idee condivise sulla necessità di demedicalizzare il disagio e sulla centralità dei servizi sociali di supporto alle persone fragili. Altra idea, più volte evocata, è quella di costruire una rete tra tutti i

soggetti interessati: servizi sanitari, servizi sociali e associazioni di volontariato. Altri temi toccati sono stati quello del TSO, e quello dello stigma. Sul primo tutti hanno condiviso che è una pratica a cui ricorrere in extrema ratio; è emersa la necessità di prevenire, per quanto possibile e prevedibile, il ricorso al TSO. Sullo stigma è emerso un apprezzamento sulla funzione che svolge in questo campo la Settimana della Salute Mentale. Altri temi toccati, la funzione del volontariato e la scarsità delle risorse a fronte di un aumento delle persone che ricorrono ai servizi (lo documentano i molti dati riportati nella introduzione al dibattito). Sulle risorse da destinare alla salute mentale non sono emersi impegni concreti, perché “la coperta è corta”. Al termine, ad una domanda provocatoria “chi è il matto”, un candidato ha risposto “una persona che canta fuori dal coro”, un altro ha risposto “Una persona senza pelle”.

Per concludere, l'incontro è stato utile perché si è registrata la convergenza su alcuni principi generali; siamo convinti, però, che le politiche attuative di questi principi ne saranno il vero banco di prova.

(a cura di Giorgio)

punto di vista sociale, di tutte le civiltà e di tutte le epoche. Un fenomeno di cui gli antropologi hanno analizzato le varie sfaccettature e i vari mondi di significato che veicolano. Tutte le feste sembrano avere un elemento comune, quello della coesione sociale: nelle feste ci si ritrova tutti insieme condividendo valori e orizzonti di significato, che si tratti di una festa religiosa con la sua ritualità (Pasqua, Natale...), che si tratti di una festa civile (festa di Liberazione, festa della Repubblica...), tutte nascono da questo bisogno di condivisione, di sentirsi parte integrante di un corpo sociale, di fare esperienza di un vissuto collettivo.

Un altro angolo visuale del fenomeno è quello del rapporto tra festa e potere, nel duplice significato del potere che utilizza la festa per creare consenso (le grandi feste dell'Italia fascista, ma tutti i poteri hanno utilizzato, tra le varie forme di formazione del consenso, le feste) e della festa che contesta il potere e ne mette in crisi le fondamenta del consenso (nella storia si riscontrano casi in cui il potere ha preso il controllo delle feste temendone la pericolosità sociale).

Nei testi che seguono sono raccolti gli interventi del gruppo della redazione.

I temi del numero

1) Festa

Approfittando di due feste importanti che si tengono da molto tempo nei mesi di gennaio a Modena (la festa di Sant'Antonio e la festa di S. Geminiano, rispettivamente il 17 e il 31 gennaio), il nostro gruppo decide di riflettere sul significato della festa. Ci soffermiamo in particolare su come noi viviamo la festa, partendo dal racconto di un'esperienza, di cui conserviamo un ricordo, che è stata molto importante per noi.

Nella discussione preliminare, ci si concentra sul fenomeno della festa come elemento importante, dal



La prima volta di Marco Cavallo a Modena

Facciamo lavorare l'Intelligenza artificiale

Maurizio ci ha introdotto nel mondo dell'intelligenza artificiale: si è esercitato a far produrre dei testi sul tema della festa all'intelligenza artificiale, utilizzando un sito

molto noto: la provocazione ci è piaciuta e ne inseriamo i prodotti qui di seguito. Si tratta di tre testi costruiti attorno a tre titoli: Felicità e festività. Feste di paese, Feste religiose. Dopo averli ascoltati abbiamo riflettuto sui testi e abbiamo rilevato che essi hanno una coerenza logica, ma registriamo che si tratta di una serie di ovvietà logicamente connesse tra di loro. La nostra conclusione è che ci sembra che l'intelligenza artificiale possa lavorare, ma non pensare.

Felicità e festività

La felicità nelle feste è un'emozione che nasce dall'essere circondati da persone care, con le quali condividere momenti di gioia e solidarietà. Questo sentimento può essere alimentato dalla musica, dal cibo speciale e dai regali scambiati. Ma la vera felicità delle feste risiede



Ginnastica dolce

nel sentimento di amore e appartenenza che si vive insieme alle persone che ci sono più care. Sono momenti per fermarsi e apprezzare ciò che si ha, per ringraziare per le benedizioni ricevute e per ricordare i valori fondamentali come la generosità, l'amicizia e la gratitudine.

La felicità nelle feste può essere un ricordo indelebile che ci accompagna nel resto dell'anno, ricordandoci quanto è importante coltivare i legami affettivi e apprezzare le piccole cose della vita.

Feste di paese

La felicità nelle fiere di paese è un'esperienza unica e indimenticabile. Le persone si ritrovano insieme per divertirsi, ridere, mangiare cibi tipici, giocare ai vari giochi e godersi lo spettacolo offerto dagli artigiani e dagli artisti presenti.

Ci si sente come se il tempo si fosse fermato, in un'atmosfera di festa e allegria che fa dimenticare i problemi quotidiani.

La felicità si trova nei sorrisi delle persone, nel suono delle risate, nei colori vivaci delle bancarelle e nelle dolci fragranze che si sprigionano nell'aria.

Le feste di paese sono il luogo ideale per riscoprire la semplicità e la bellezza delle tradizioni, per trascorrere momenti di spensieratezza e per creare nuovi ricordi da conservare nel cuore.

In mezzo a tutto questo, la felicità si fa sempre più grande e palpabile, regalandoci emozioni che ci accompagneranno per sempre.

Feste Religiose

La felicità durante le feste religiose può derivare da diverse fonti. Può essere il senso di comunità e di condivisione con gli altri fedeli, la sensazione di spiritualità e di rinascita interiore, la gioia di celebrare le tradizioni e i

valori che sono importanti per la propria fede.

Le feste religiose offrono spesso l'opportunità di riflettere sulle proprie azioni, di rinnovare il proprio impegno spirituale e di sentirsi parte di qualcosa di più grande di se stessi.

La partecipazione alle cerimonie religiose, alle preghiere e alle celebrazioni può infondere pace, gratitudine e speranza nel cuore dei credenti.

Inoltre, durante le feste religiose si possono sperimentare momenti di gioia, di festa, con canti, danze, cibi speciali e decorazioni festive che contribuiscono a creare un'atmosfera di festa e di allegria.

In definitiva, la felicità durante le feste religiose può derivare dalla consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande, di sentirsi connessi con gli altri fedeli e con la propria fede, di celebrare e onorare le proprie credenze e di vivere momenti di pace, gratitudine e gioia.

A cura di Maurizio

Festa

Per le persone che si aggirano attorno alla mia età (cioè sui 16 anni) la parola festa può assumere i significati più disparati, da chi per festa intende passare il sabato la notte in discoteca, a chi per festa intende una pizzata con quattro o cinque amici il venerdì sera con un film e un po' di musica.

Se ci pensiamo bene però, quando si parla di festa, ci si rifà quasi sempre ad una occasione per riunirsi e passare del tempo insieme, divertendosi o comunque condividendo momenti.

Parlando di che "feste" frequentano i ragazzi della mia

età, ci si può intanto soffermare sulle discoteche: secondo uno studio infatti, almeno il 48,1% dei ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni ha passato il proprio tempo libero in un luogo in cui ballare (come discoteche, club eccetera eccetera...), perciò quasi una persona su due. Poi tra i 18enni ed i 19enni la percentuale di chi ha frequentato un locale in cui ballare nell'anno sale al 66,3% e tra i 20enni e i 24enni la percentuale è pari al 62%.

Se voglio parlare a livello personale, posso dire che molto spesso sento dire la frase "chi viene domani in discoteca?" o "sabato andiamo in discoteca?", io non ci sono mai stato effettivamente, forse in qualche campo estivo si organizzava una serata per ballare in una stanza o in un seminterrato, ma non è la stessa cosa.

Infatti sono però numerose anche le persone di giovane età che preferiscono altri tipi di festa, magari più tranquille, o addirittura c'è anche chi preferisce non andare a nessun tipo di festa in generale, magari perché non si trova bene in presenza di gruppi di persone o per altri motivi.

La festa però è un'occasione sì per divertirsi e per passare il tempo, ma se si considerano feste anche ad esempio le fiere, allora può diventare anche un'occasione di scoperte gastronomiche e culturali.

Perciò tutto dipende da cosa si intende per festa, ma si può dire quasi con certezza, che sia per i miei coetanei, che per le altre fasce di età, ora, come lo era nel passato, la festa in tutti i suoi significati è sempre stata un momento e un luogo di ritrovo e di condivisione.

Nappa Cesare

Una festa che ricorderò Il racconto dei membri del gruppo

Roberto Cadalora

Una festa che mi piacque molto fu a Milano, a Mister Cat di Barbara Curti dove c'erano tante modelle di moda. C'era anche lo stilista giapponese Kotshuno. Era l'anno 1991-92. Tra queste modelle c'era anche Linda Evangelista, molto pagata nella moda in quel momento. Ci tornai, ma Barbara non c'era, c'era Agnese che mi fece vedere abiti e camicie di Fabrizio Del Carlo, stilista versigliano; in pratica lavorava a Forte dei Marmi. Non li

vidi più questi signori Curti. Avevo i numeri telefonici, ma persi l'agenda in cui erano scritti quelli di casa della signora Marisa di Milano. Alla festa c'era una signora che mi disse che avevo fatto tanti colloqui da stilisti di moda a Milano, ma mio zio non voleva che io lavorassi a Milano. Feci poi l'alternanza lavoro e moda nell'86 presso



Ornella Re-Bignami. Ma un altro ultimo colloquio lo feci allo Studio Ciocca, Corso sant'Andrea- Milano.

Cesare Nappa

Il primo giugno del 2022 ero andato alla festa di compleanno di uno dei miei due migliori amici. Fu un'occasione particolare, non tanto per quello che successe a me, ma più che altro per quello che successe a lui! Infatti, prima dell'arrivo di tutti gli invitati, ci trovammo io, lui e l'altro nostro migliore amico (che il giorno prima aveva convinto il festeggiato a fare ciò che sto per dire), per organizzare la dichiarazione del festeggiato alla ragazza che che gli piaceva!

Decidemmo che se tutto fosse andato bene, l'avrebbe dovuta fare nel boschetto vicino casa sua, circondato dalle lucciole, altrimenti sarebbe andato a dichiararsi sotto un grande albero vicino (non sapevamo se sarebbe stato possibile farlo nel boschetto perché proprio quel giorno suo padre aveva organizzato un tour aperto al pubblico per mostrare a tutti le lucciole). Fortunatamente riuscì a dichiararsi nel boschetto e lei gli disse che ricambiava! Fu una serata fantastica per tutti gli invitati, tranne per l'altro nostro amico che ci stava aspettando vicino all'albero prima nominato, senza che noi lo avessimo avvertito che sarebbe successo tutto nel boschetto.... In realtà è stata colpa mia che avrei dovuto avvisarlo... Infine il nostro amico comunque ci perdonò per averlo lasciato fuori al freddo, e, a ripensarci, anche se a me in prima persona non è

successo nulla, è stata una festa che probabilmente ricorderò a lungo.

18/2/2024

Stefano

Io ho l'animo festaiolo e, a proposito di feste da giovane, con la bicicletta o il motorino College di Nicoletta o con il mio Bravo, raggiungevo gli amici, andavo nei chioschi lungo il Panaro a bere qualcosa con loro. Ricordo le feste che facevo a casa di una mia amica, figlia di un editore modenese di cui non so più nulla. Partecipavo



Màt: la parata dell'inaugurazione

anche a molte feste a casa di un'amica che abitava in viale Reiter. Erano feste anche quando andavo al ristorante o in pizzeria in via Barchetta con Nicoletta, Maurizia e Gianni. Poi c'erano le feste di Natale e di San Silvestro con brindisi e panettone fino a mezzanotte, poi l'Epifania che tutte le feste si porta via.

In città si fa festa per S. Antonio Abate, quando le bancarelle espongono le loro merci per tutte le strade del centro e per San Geminiano che ha salvato Modena quando Attila, il re degli Unni, voleva conquistarla, ma Geminiano ha fatto calare una fitta nebbia che l'ha nascosta.

Ricordo le feste che facevo quando abitavo in via Mascagni e quando abitavo in via Barozzi.

Io sono un cantante e quando facciamo la festa dei compleanni il 29 febbraio, canto molte canzoni. Per carnevale mi travestivo e aspetto sempre con impazienza la famiglia Pavironica. Oggi sono stato invitato a cena da Gianni, andrò con Nicoletta.

20.2.24

Adriano

L'ultima festa a cui ho partecipato è stata quella del compleanno di mio fratello Vittorio; la festa l'abbiamo

fatta a Sestola. C'erano tutti i suoi amici e poi alla fine ha fatto un discorso per ringraziare tutti quelli che sono intervenuti.

Graziano

La prima festa che mi ricordo fu nel 1979, a 18 anni, quando con la mia compagnia del bar... partecipammo ad una festa comunitaria fra varie compagnie al "Dado", un grande locale penso situato verso Modena Est. Era un ultimo dell'anno e lo festeggiavo per la prima volta

fuori casa, c'erano la neve e il ghiaccio e procedevo verso il locale a piedi con una bottiglia di vino in mano, rischiando di cadere. Una volta giunto al locale conobbi una ragazza che su suggerimento dei miei amici invitai fuori dal locale a fare una passeggiata: così feci. Ma non le domandai alcunché di particolare. Tornammo verso il locale e vidi uscire un mio amico in tutta fretta dal "Dado". Ho saputo dopo che per difendere un mio amico che aveva bevuto più del normale ed era un po' brillo, aveva fatto per trenta secondi a pugni con un altro ragazzo e il match era finito lì. Tornato nel locale mi misi a ballare con questa ragazza e, mi sembra, con altre due amiche alcuni balli da discoteca e sempre su invito di un amico presi il suo numero di telefono. Dopo pochi giorni le telefonai, ma purtroppo la cosa non ebbe seguito.

Antonio

Pesach

La festa di Pesach (Pasqua), che nell'ebraismo ha un valore centrale, in quanto ricorda l'esodo dall'Egitto del popolo ebraico e la sua liberazione, anche alla luce di recenti statistiche, è la "Festa" per antonomasia, ed è quella più osservata dagli ebrei, anche laici o secolarizzati. Oltre alle funzioni religiose nella sinagoga, le prime due sere si celebra il Seder. Che cos'è? Seder vuol dire "ordine", cioè una sequenza di azioni liturgiche che caratterizzano questa cena "rituale". All'inizio del banchetto, il più piccolo dei presenti, un bambino o una bambina, pone ai presenti domande "come mai questa sera è diversa dalle altre sere?", "come mai stasera mangiamo pane azzimo e ci asteniamo da ogni cibo vietato? come mai questa sera mangiamo sdraiati e non seduti come fanno i liberi dalla schiavitù? Intanto viene

posto sulla tavola un cesto o vassoio in cui vi sono pani azzimi, erbe amare, un impasto di frutta che ricorda la malta per costuire i mattoni durante la schiavitù, un uovo sodo simbolo di eternità, una zampa di agnello, a ricordo dei sacrifici nel tempio di Gerusalemme. La cena poi prosegue con un convivio gioioso, con canti e salmi fino a tarda notte.

Le prime tracce di questa cena risalgono al secondo secolo A.C.

Haisam

La festa è nel condividere un attimo fuggente con una persona che magari ha delle difficoltà più grosse delle tue e nel farle un sorriso che la faccia sentire una persona viva e dignitosa.

27/2/2024

2) OXFAM

Il rapporto sulle disuguaglianze 2024

Lo scorso anno ci interessammo in più sedute al rapporto sulle disuguaglianze che OXFAM produce ogni anno e presenta in occasione del convegno dei "Grandi della Terra" a Davos: i lavori della redazione furono riportati nel numero del giornalino di giugno. Quest'anno il report ha messo l'accento sulle disuguaglianze e il potere.

Come di consueto il report pone all'attenzione di tutti i

dati delle disuguaglianze nel 2022, (anno di riferimento): quest'anno, ci limitiamo a qualche dato e a qualche grafico.

"La ricchezza dei cinque miliardari più ricchi al mondo è più che raddoppiata, in termini reali, dall'inizio di questo decennio, mentre la ricchezza del 60% più povero dell'umanità non ha registrato alcuna crescita. In Italia, a fine 2022, l'1% più ricco era titolare di un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione, la cui quota di ricchezza nazionale si è dimezzata in un anno" (pag. 2 del rapporto). Questi i dati che, in estrema sintesi, fotografano lo scandalo delle disuguaglianze; dati che non hanno bisogno di commenti.

Il rapporto non si limita però a presentare i dati, ma propone anche delle misure di contrasto all'aumento delle disuguaglianze, tra questi: l'utilizzo del fisco per ridurre le disuguaglianze; mettere un freno alla privatizzazione dei servizi pubblici; aggredire il fenomeno dell'evasione del fisco; valorizzare più il lavoro che la ricchezza. Su questi temi raccogliamo qui di seguito le riflessioni di alcuni del nostro gruppo:

Marco:

il divario si allarga negli anni, la maggior parte della popolazione accede sempre meno alle quote della ricchezza prodotta.

Antonio: le disuguaglianze alimentano la sfiducia nella politica e con esse si diffonde la tentazione di invocare un capo di governo forte (populismo...) che metta ordine nella società: è allarmante che i giovani sembrano sempre più disinteressati alla politica (vedi il fenomeno in crescita dell'astensione dal voto). Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, oltre a minacciare i livelli di occupazione, può provocare un allargamento della forbice tra ricchi e poveri.



Laboratorio di autobiografica

Pauline (una studentessa che svolge il progetto PCTO presso la nostra associazione): tra di noi studenti e studentesse parliamo poco delle disuguaglianze, non è un tema che appassiona i giovani.

(https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza_il-potere-al-servizio-di-pochi_15_1_2024.pdf)

C'è anche chi la pensa così

Con il presente scritto riportiamo alcune riflessioni prese dal giornale Svizzero : SWI swissinfo.

In particolare l'articolo si sofferma su due aspetti sociali, uno politico e uno economico.

Per Robert Fluder le presenti disuguaglianze consentono a una stretta cerchia di persone di esercitare sempre maggior influsso sulla politica. L'ascesa dei partiti populistici in Europa e negli Stati Uniti va ricondotta all'alto tas-



so di disoccupazione e al fenomeno del Working Poor (lavoro povero).

La disuguaglianza sociale rappresenta dunque anche una minaccia sociale per la democrazia.

Il secondo aspetto, di stretto ambito economico "capitalistico" ipotizza che le disuguaglianze economiche sprovano la produttività.

La ricchezza di alcuni motiverebbe i più poveri a un maggior rendimento nella speranza di arricchirsi a loro volta.

Se tutti avessero lo stesso livello di benessere gli stimoli alla produttività scemerebbero subito con un impatto frenante della crescita.

Date queste considerazioni si può aggiungere che non vengono prese in considerazione le condizioni umane e sociali delle persone ridotte in povertà.

In particolare:

- Dipendenza dal welfare
- Esclusione sociale

L'individuo è isolato e impossibilitato a intraprendere un percorso di uscita dalla povertà.

- vulnerabilità sociale

Un'incapacità di far fronte a difficoltà impreviste in virtù di una scarsa capacità di risparmio.

- deprivazioni materiali e sociali

La povertà come sindrome di carenze che si rinforzano l'un l'altra e presentano tratti di stabilità nel tempo.

Deprivazioni Materiali: alimentazione , alloggio.

Deprivazioni sociali: mancanza d'istruzione, di diritti.

- bisogni primari

Fabbisogno calorico minimo, un riparo e abiti necessari.

La relazione tra povertà e capitalismo è molto complessa e controversa, da una parte i sostenitori del capitalismo che ipotizzano che un'economia di mercato libera e competitiva può portare a una maggiore ricchezza per tutti, dall'altra i critici che mettono in risalto che l'accumulo della ricchezza in mano a pochi crea disuguaglianze sociali ed economiche.

Inoltre il capitalismo è associato a pratiche economiche che perpetuano la povertà come: sfruttamento dei lavoratori a basso costo e distribuzione ineguale delle risorse.

In ultima analisi bisogna che le società trovino un equilibrio tra libertà economica e redistribuzione delle risorse per ridurre la povertà.

Maurizio

3) Violenza

Frequentemente nella nostra redazione ci siamo soffermati a riflettere sul fenomeno della violenza di cui i mezzi di informazione di massa ci raccontano ogni

giorno. Dopo aver letto la definizione di violenza nell'Enciclopedia Treccani, nella versione on line, abbiamo trovato sulla rete un sito che ci ha incuriosito; "Nuovo maschile, uomini liberi dalla violenza" (<https://www.nuovomaschile.org>). È un sito di un'associazione di promozione sociale che si rivolge a tutti gli uomini che agiscono violenze e desiderano cambiare, uomini che hanno subito abusi in età infantile o adolescenziale, uomini che desiderano confrontarsi con altri uomini. Ne abbiamo discusso in redazione e ci siamo soffermati sul fatto che gli atteggiamenti violenti spesso hanno alle spalle vissuti che hanno contribuito a strutturare personalità violente. In molti casi, assistiamo a gesti che sembrano inspiegabili.

Troviamo comunque interessante che sono sorte delle associazioni che mettono al centro dell'attenzione degli uomini la presa di coscienza del fenomeno della violenza e aiutano a leggere comportamenti spia di atteggiamenti che possono sfociare nella violenza.

Violenza e stigma in Salute Mentale

Da sempre è esistita la tendenza ad associare le persone con disturbo mentale alla violenza.

In casi come gli omicidi di massa nelle scuole scatta un vero e proprio atto di accusa contro la psichiatria. Già alla prima notizia gli autori vengono definiti malati mentali, minimo "squilibrati", inoltre ci si chiede:

perché la psichiatria non fa niente? Non ferma questi pazzi che sconvolgono la società? Facendo riferimento a Basaglia e alla legge che porta il suo nome si può affermare: "Ormai da più di 40 anni dovrebbe essere chiaro il mandato prettamente sanitario della psichiatria, che con la chiusura dei manicomi si è definitivamente allontanata da un ruolo di controllo sociale e di tutela della sicurezza".

È importante sottolineare che la maggior parte delle persone con disturbi mentali non è violenta e che la stigmatizzazione e la discriminazione nei confronti delle persone con problemi di salute mentale possono in realtà aumentare il rischio di comportamenti violenti.

Invece per gli autori di reato con disturbo mentale, esistevano gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (O.P.G.); ora

è in corso un lento passaggio a delle strutture alternative denominate R.E.M.S. (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza). Tale cambiamento è stato pensato per umanizzare la pena per le persone già "condannate" per un disturbo psichiatrico e per evitare il cosiddetto "ergastolo bianco" ovvero un internamento senza fine, tipico degli OPG.

Lo scoglio più grosso da affrontare resta la visione che la società ha di queste persone; lo stigma è ancora molto presente, accresciuto anche da una paura mediatica che viene costantemente proposta ed ampliata. C'è un forte desiderio che il reo venga neutralizzato piuttosto che rieducato, riabilitato o risocializzato. In conclusione, violenza e malattie mentali non possono e non devono essere confuse tra di loro.

Considerare le persone che perpetrano atti violenti come affette da psicopatologie allontana la possibilità di fronteggiare le implicazioni sociali di tali atti e di



supportare coloro che faticosamente si confrontano con dei disturbi mentali. Inoltre, nella ricerca di categorie a rischio di commettere violenza, emerge un evidente circolo vizioso tra marginalità sociale, povertà educativa ed economica. Non deve stupire infatti come le vittime di violenza siano spesso connotate da caratteristiche di genere (donne), economiche (povere) e sociali (minoranze) di evidente marginalizzazione.

Maurizio

"L'Invincibile estate di Liliana"

Riportiamo, qui di seguito, la quarta di copertina de

“L’Invincibile estate di Liliana”, di Cristina Rivera Garza, edizioni SUR, presentato dalla nostra volontaria Adriana a Modena in occasione dell’inaugurazione di una nuova libreria. Il volume racconta una storia vera di femminicidio subito da Liliana, storia ricostruita dalla sorella, autrice del libro, con il quale la scrittrice ha vinto il premio Pulitzer 2024.

“Il 16 luglio del 1990, a Città del Messico, Liliana Ravera Garza fu vittima di un femminicidio. Aveva vent’anni, studiava architettura. Da tempo cercava di porre fine a una relazione con un ragazzo che non le dava tregua. Qualche settimana prima della tragedia prese una decisione definitiva: nel cuore dell’inverno aveva imparato che in lei c’era, come diceva Albert Camus, un’invincibile estate. L’avrebbe lasciato per sempre. Avrebbe cominciato una nuova vita. Avrebbe fatto un master, si sarebbe trasferita a Londra. La decisione del ragazzo fu che lei non avesse una vita senza di lui. Trent’anni dopo, a partire dalle carte di Liliana, dalle indagini dell’epoca e dalle testimonianze di amici e familiari la sorella Cristina ricostruisce la storia di Liliana, una storia personale, ma terribilmente universale: quella di una giovane donna, brillante e determinata che muove i primi passi in un mondo permeato dalla violenza di genere.”

Adriana

Sulla violenza

Raccogliamo, qui di seguito, alcune riflessioni sulla violenza fatte dal gruppo al termine della trattazione dell’argomento.

Adriano

Certe volte mi capita di fare caso a dei particolari che riguardano i femminicidi come ad esempio certe donne che indossano le scarpe rosse, oppure certe panchine che sono di colore rosso. Queste cose mi fanno riflettere e penso che siano fatte bene

Haisam Barrakat

Le donne nel tempo sono sempre state preda di violenze. Nostro Signore che è un Dio giusto alla fine di tutto questo valuta queste situazioni.

Penso che sostanzialmente la giustizia in questi casi, a volte molto gravi, non abbia risolto molto. Però io credo che la donna abbia il coraggio e la forza per reagire, come dice il titolo di un famoso film: Qualcuno volò sul ni-



La cura del podere

do del cuculo, “grazia è forza”.

A tutte le donne coraggiose.

Graziano Morselli

I femminicidi purtroppo sono una delle piaghe criminali degli ultimi decenni. In una civiltà considerata civile, questa orribile situazione non può essere tollerata da alcuna persona. Certo è vero che come punto di partenza i diritti tra donna e uomo sono uguali, ma purtroppo alla fine chi ci rimette è quasi sempre la persona più debole fisicamente. Auspico vivamente che nelle coppie ci sia sempre affetto e comprensione reciproca.

Stefano

Dei femminicidi, dei parricidi e dell’uccisione dei figli non ne posso più. Padri che uccidono le mogli e figli che vengono uccisi. È una tragedia che colpisce l’intera umanità e posso dire che mio padre non ha mai usato violenza su mia madre, morta qualche anno fa, se non qualche litigio. Io posso dire che mio padre quando ero piccolo era severo e mi dava delle sonore sberle quando facevo qualche marachella.

Antonio

La Bibbia e la violenza

Molte persone quando leggeranno il titolo di questo articolo diranno: ma davvero nella Bibbia si parla di violenza? Nei paesi di tradizione cattolica dove per secoli si è vietata la lettura della Bibbia e forse anche dei vangeli, se non in versioni edulcorate, tutte rigorosamente sottoposte all'imprimatur ecclesiastico, molti pensano che nelle Scritture non ci siano passi scioccanti o storie di odio. Non è propriamente così. Infatti fin dalle prime pagine, nel libro della genesi, al capitolo 4, vi è il primo caso di violenza.

Si tratta dell'omicidio/fratricidio di Abele da parte di Caino. Dice il testo: "Caino parlò al fratello Abele: andiamo in campagna. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele tuo fratello? Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello? Rispose: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo. Ora sei maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo esso non ti darà più i suoi prodotti. Ramingo e fuggiasco sei sulla terra".

Il passo biblico che descrive questo pazzo omicidio, dalla sua storia prosegue poi con una sorta di finale quasi colpo di scena.

Dice il Signore: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!!! Il Signore impose a Caino un segno perché nessuno incontrandolo lo colpisse. Che dire di questi versetti? Siamo alle origini della storia dell'umanità, subito dopo la cacciata dal giardino dell'Eden. Quello che colpisce di più è la volontà di evitare vendette da parte di membri della società pastorale descritta in questo passo. Questo celebre racconto ha al centro l'assassinio, modello tipico di tutta questa catena di sangue che attraversa da secoli l'umanità. I perso-

naggi rappresentano due modelli sociali: Caino la civiltà agricola e Abele quella pastorale. È probabile, secondo gli esegeti, che all'origine di questo passo ci fosse un'antica saga polemica sui Konti, una tribù che razziava spesso la Palestina meridionale. Ma ormai la narrazione cerca di condannare la violenza sociale ovunque essa si annidi. Caino è il simbolo della violenza deliberata, cosciente ed adulta ed è anche il simbolo delle lotte fra fratelli che spesso insanguinerà le pagine bibliche (Isacco /Ismaele, Esaù/Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli). Il conflitto sociale dei due fratelli non porta però a spiegare il mistero dell'odio umano.

Il segno imposto a Caino, purtroppo spesso interpretato in chiave razzista è in realtà difensivo: dopo aver condannato il peccatore, Dio non lo abbandona al suo destino accogliendolo sotto la sua giurisdizione suprema cui tutte le vite appartengono. Ragioni di spazio ci impediscono di parlare delle donne di altri episodi di violenza biblica, ma questo è il più paradigmatico su questa terra.

Europa

Il sogno dell'Unione europea

Con l'avvicinarsi delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, fissate per l'8 e 9 giugno, sorge nella maggior parte dei componenti del gruppo, il bisogno di comprendere per che cosa siamo chiamati a votare

Partiamo dal luogo e dal contesto storico in cui è nata l'idea dell'unione europea. Era il 1941, in piena seconda Guerra Mondiale, quando due "visionari" antifascisti, messi al confino dal regime fascista nell'Isola di Ventotene. Altiero Spinnelli ed Ernesto Rossi, di fronte ad un continente lacerato dalla guerra, pensarono ad un manifesto, il Manifesto di Ventotene che aveva come titolo "Per un'Europa libera e unita". Pietro Grasso, Presidente del Senato della Repubblica, per l'80° anniversario della stesura del manifesto, così ne ricorda l'attualità: "Il Manifesto di Ventotene..... è ancora oggi un testo di straordinaria, pulsante attualità. La costruzione europea in questi difficili giorni si



trova a un punto di svolta, è sotto assedio. Deve fronteggiare questioni epocali: la crisi economica, le migrazioni, la criminalità organizzata, l'instabilità geopolitica ai nostri confini determinata da conflitti, terrorismo, povertà. Ed è minacciata ovunque da nazionalismi, populismi e sentimenti di disaffezione e sfiducia nei confronti di un progetto percepito come lontano dagli ideali iniziali ed incapace di garantire benessere e futuro dei cittadini”.

L'idea dell'Unione Europea è sembrata per tanti di noi la realizzazione di un sogno che avrebbe dovuto porre fine a guerre, distruzioni. Purtroppo vediamo che così non è, c'è ancora molto da fare per costruire una vera identità culturale condivisa, un'anima europea comune che prevalga sugli egoismi nazionali nel nome di solidarietà, libertà, eguaglianza, giustizia: valori così faticosamente emersi dalla barbarie, dalle guerre, dai totalitarismi, dalle persecuzioni”. (Il Manifesto di Ventotene con la prefazione di Grasso è reperibile al seguente indirizzo: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf)

A cura di Giorgio

Dalla Comunità all'Unione Europea

Dalla fine della seconda guerra mondiale i cambiamenti fisici e politici degli Stati europei sono stati molti. Nei giorni 8 e 9 maggio 2024 i cittadini europei sono chiamati a eleggere i membri del futuro Parlamento Europeo, ma qual'è l'Europa a cui faremo riferimento? Cerchiamo, in poche righe di tracciare una breve storia di questa Unione Europea com'è oggi, cioè il volontario



accordo di più Stati per unificare i loro spazi economici e giuridici con la prospettiva futura di poter dare vita a una sorta di Stati Uniti d'Europa.

Oggi ogni Stato dell'Unione ha una sua propria organizzazione legislativa che incide sul suo territorio delimitato dai confini. Anche le forme di governo differiscono, alcuni sono repubbliche, altri monarchie, alcuni godono di un governo centrale, altri federale. Ogni stato ha un suo esercito. Ogni Stato organizza la vita collettiva dei suoi abitanti in quanto custode della storia della nazione (cioè di tutte le persone che lo hanno abitato), delle opere culturali che si sono depositate nei secoli o millenni a testimonianza del sentire collettivo e dell'insieme di leggi che lo definiscono.

Nel 1957 a Roma furono gettate le basi della Comunità Economica Europea. Furono sei gli Stati fondatori: Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Nel 1993 fu fondata l'Unione Europea che oggi conta 27 paesi europei. In questi Stati circolano liberamente le persone, le merci e i capitali. Essi godono di una moneta unica: l'Euro e di una bandiera comune, così che ogni cittadino è contemporaneamente cittadino del suo Stato e cittadino europeo.

Gli Stati dell'Unione Europea, pur avendo forme di governo diverse, si basano su alcuni principi condivisi: il principio di uguaglianza, la democrazia rappresentativa e la separazione dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Adriana

Io e l'Europa

Nei testi che seguono, abbiamo raccolto alcune impressioni che vengono alla mente di ciascuno di noi quando pensiamo all'Europa.

Si tratta di impressioni non di discorsi compiuti e articolati, ma, tuttavia significativi per comprendere come ciascun di noi vive l'Europa.

Antonio

la prima idea che mi viene in mente quando penso all'Europa mi rimanda alla montagna di miliardi di investimenti. Non si sa mai dove vadano a finire e che risultati raggiungano: idea spesso collegata a truffe e ruberie che

si attivano attorno ai fondi che arrivano nel paese.

Giorgio

La prima idea che mi viene in mente è la mancanza di solidarietà tra gli stati dell'Unione, (che pure era uno dei capisaldi del Manifesto di Vendotene): il trattamento riservato alla Grecia nella prima decade di questo secolo ha mostrato il volto matrigno delle "regole" che l'Europa si è data. Questo aspetto, che in alcune situazioni ha tradito l'idea di Europa che abbiamo coltivato per decenni, non sminuisce il fatto che il nostro continente non ha avuto guerre al suo interno per circa 75 anni .

Adriano

Sono preoccupato che l'unione si sfasci e che ritornino le guerre. Quando penso all'Europa penso alla sua posizione nel mappa-mondo.

Haisam

Un continente che sa farsi valere nel mondo sia economicamente che politicamente.

Graziano

L'Europa è un insieme di nazioni che hanno delle affinità comuni. Sociali, economiche, religiose, culturali. Auspico che in Europa e negli altri continenti si attui una politica atta ad assicurare il bene delle persone.

Maurizio

L'Europa ci ha assicurato un lungo periodo di pace, di assenza di guerre nel nostro continente. Ho due speranze: 1) riuscire a creare un'entità unica per affrontare le sfide di oggi (transizione digitale, esologica....) 2) avendo sfiducia nell'Italia, spero che l'Europa possa aiutarla a superare le difficoltà interne, come quella della transizione ecologica e del debito pubblico.

Stefano

L'Europa prende decisioni importanti per la vita dei cittadini.

Filippo

L'Europa non deve garantire solo un aiuto economico al paese; essa ci aiuta in più ambiti (cultura.....); ci ha aiutato a evitare la guerra; non è solo una banca che pre-

sta soldi. Io mi sento cittadino europeo.

Anna

L'Italia è ancora messa in ombra dalle altre potenze; però, anche se l'unione è ancora molto frammentata, questo non ci impedisce di eccellere in alcuni ambiti.

Adriana

Quando penso all'Unione Europea penso ad un quadro non finito.



Poesia Festival

Pensieri e parole.....

25 Aprile

Ospitiamo in questa sezione di "Insieme a Voi" due testi sul 25 aprile, prodotti da due ragazze

che frequentano il laboratorio di scrittura creativa.

Quest'anno la festa della Liberazione è stata accompagnata da molte polemiche.

Francesca Vaccari

Il 25 aprile, festa della Liberazione d'Italia dal regime fascista e dalla collaborazione con i nazisti, nasce per ricordare quello che c'è stato e che il popolo italiano ha vissuto e che mai più dovrà accadere; allo stesso tempo si celebrano gli "eroi" partigiani che hanno preso parte alla resistenza e combattuto per i valori umani e contro le ingiustizie. Gli anni del fascismo hanno portato terrore e stragi su tutto il territorio creando così un clima grigio e cupo; in questa giornata vengono ricordati gli eroi che hanno cercato di riportare serenità e giustizia a costo di sacrificare la loro stessa vita, sono queste le persone che fanno la vera storia di un paese, non quelle che portano paura e violenze.

Il fatto che al giorno d'oggi discorsi che ricordano il periodo di dittatura, sconfitto da eroi quali i partigiani e gli alleati anglo-americani vengono celebrati, fa capire

quanti passi avanti debba ancora fare uno stato, perché tacere non è l'arma adatta né tanto meno "nascondere" quello che è stato un periodo buio per un paese; la memoria è tutto quello che basta ad uno stato per non ricommettere gli errori del passato. Personalmente ho grande stima per la giornalista che è riuscita a trovare il coraggio di leggere il discorso censurato, anche a costo di rischiare la carriera, ci dovrebbero essere più persone così in un paese che lottino affinché la storia non si ripeta.

Giannini Simona

Quello che posso dire sul nazifascismo lo so in parte per averlo studiato a scuola, ma soprattutto per i racconti fatti da mio nonno e da mia nonna. I loro ricordi di guerra mi sono bastati fin da piccola per odiare qualsiasi forma di dittatura, qualsiasi egocentrico personaggio pieno di sé che vuole impadronirsi di tutto e di tutti. Non parlo di destra o di sinistra, ma di qualsiasi forma di violenza sui popoli. Siamo ancora qua a sentire notizie su città attaccate, gente che muore e nazioni da conquistare solo e sempre per l'ego di ciascuno. Questi sono i veri "pazzi", quelli da rinchiodere. È impensabile che ancora esista la censura su articoli antifascisti, dove si racconta la verità, questo dovrebbe essere un paese libero, democratico con la libertà di parola ed invece accade ciò. Ma dov'è "peace and love", non dovrebbe essere solo uno slogan, ma la realtà di tutti i giorni.

24.4.2024

Vacanze

Una vacanza nel 2003 a Rapallo

E' stata una giornata stupenda; andai vedere Levanto con la chiesa rigata e la spiaggia con le sue vie e vicoli di oggettistica ligure. A Sestri Levante visitai la chiesa; a Chiavari presi un the sotto i portici, nel bar musicisti. Visitai la spiaggia di Sestri Levante, i giochi dei bambini. Ricordo che a Chiavari, con mia cugina comprammo bambole di carta da ritagliare per i vestiti. Visitai le Cinque Terre: Rio Maggiore e la Strada dell'Amore, Manarola, Monterosso, Vernazza, molto caratteristica. Poi andai a visitare Sanremo, il Casinò, la Chiesa Russa; comprai un grembiule per mia madre. C'era il negozio di foulard della cantante Gilda che vinse nel 1978 il festival di Sanremo con la canzone "La ragazza del sud". Andai anche a Moneglia, Cavi di Lavagna, Lavagna e Riva Trigoso. Nel 2010 ci tornai, andai a Camogli e Santa Margherita Ligure, ma pioveva tantissimo quel giorno.

Mi piacerebbe trascorrere una settimana in Liguria, a Rapallo, per ricordare la mia infanzia e i miei cari.

Roberto

Vacanze in Trentino

Feci le vacanze in Trentino con i miei genitori e la cagnolino Titti, un Chihuahua, che ci morì: le facemmo il funerale in una grotta, vicino dove alloggiavamo noi e amici di mio padre. Vedemmo il lago di Alleghe con le tre cime di Lavaredo. Furono vacanze belle di immagini, ma mi dispiacque per il cagnolino

Roberto

Montefiorino

Una volta ho visitato il museo di Montefiorino, dove ho visto tutto quando c'era il fascio al tempo di Mussolini e ci hanno spiegato tutto su quel periodo di storia.

Roberto

Pensieri sparsi

Situazione delle carceri

Con la situazione delle carceri italiane che c'è in Italia e nel mondo, c'è da arrabbiarsi. Infatti quante volte abbiamo assistito a rivolte nelle carceri. Anche noi del pensionato abbiamo visto delle sommosse del carcere S. Anna, qui a 200 metri da noi, con feriti, morti e spari



Orticoltura



della polizia penitenziaria e dei carabinieri. Non parliamo degli Stati Uniti, dove, in certi stati vige la pena di morte con la sedia elettrica e l'iniezione letale. Anche in Cina c'è la pena di morte.

Stefano

Guerre

Nel mondo ci sono molte guerre come quella tra Ucraina e Russia con devastazioni in Ucraina e centinaia di morti, con un esercito, quello russo, pieno di missili, pistole, carrarmati e mitragliatrici. E poi c'è la guerra tra Israele e i palestinesi.

Stefano

Poesiafestival

Anche quest'anno, un evento del Poesia festival si è svolto presso la nostra sede della Fonte. Riportiamo di seguito le poesie lette dai nostri poeti che hanno seguito il corso di scrittura di testi poetici all'interno del laboratorio di scrittura creativa.

Fiori ardenti

I pazzi sono
fiori rossi,
in un campo di
margherite,
diversi ma
sempre fiori,

s'innalzano al cielo,
fragili.

Non si lasciano
intimidire,
dall'ombra delle
margherite,
lottano per
splendere,
insieme a chi dà loro
ascolto.

Sono come piccole
fiamme,
accese nella vastità
dei prati,
vogliono essere
visti,
vogliono essere
ricordati.

In un mondo di
uniformità,
di delicatezza
candida,
i pazzi
fiori rossi,
portano un bagliore
di ardore.

E anche se
diversi,
hanno una bellezza
unica,
come le note diverse
di un'orchestra,
che insieme compongono
una sinfonia.

Nel campo
di margherite,
spuntano le loro
corolle,
uniche e
indomabili,
ma sempre fiori,
sempre vivi

Giordano

La vera pazzia

Voi, ordinari, con le vostre risate vuote,
siete il cancro di una società che si crede sana.

Non vedete, non sentite, non vivete,
ma giudicate chi lotta contro correnti invisibili.

Siete la piaga, la malattia, l'ignoranza incarnata,
che si pavoneggia nell'indifferenza,
mentre anime coraggiose combattono in silenzio,
sanguinando sotto il peso di battaglie che voi negate.

Vi auguro un giorno di sentire quel dolore,
di portare quel fardello che chiamate follia,
di annegare nel mare della disperazione,
e di cercare una mano che non c'è,
perché voi l'avete ritirata.

Allora, e solo allora, forse comprendereste,
che la vera pazzia è la vostra normalità,
che schiaccia, che ignora, che esclude,
senza mai offrire un briciolo di umanità.

Giordano

L'uomo che attendeva il figlio

Ti aspetto
cercando di ignorare il fatto
di avere un cuore
con il dolore
che ogni suo battito
mi dà in questa domenica,
di scacciare il ricordo
della tua casa



inaugurazione serra Idroponica

in cui vivi con lei
senza di me.
Vorrei spaccare
la radio,
la faccia di quell'annunciatore
che continua a fare battute,
mentre qui
non c'è niente da ridere.
Tu non mi vuoi.
Non c'è altro da dire.
Mi hai giocato un brutto tiro,
ma forse
l'attesa me ne ha giocato uno peggiore:
si è vestita di speranza
quando invece
è un'attesa vana.

Francesco Alessio

Un altro colore

La mia vita è come una fiaba
da quando ci sei dentro.
Tu così migliore di me
che, non negarlo,
hai tutto da insegnarmi.
Io sono il temporale,
tu la rugiada.
Io sono la zizzania,
tu la menta.
Io sono il marinaio perso,
tu la stella che mi indica la via
per tornare a casa.
Io ero l'uomo impulsivo, antisportivo, irriverente, da
buttare,
ora sono l'uomo che ha conosciuto te.
Stammi vicino, ti prego,
fino alla fine dei miei giorni:
ora sono pazzo della vita
solo perché vivo sul tuo stesso pianeta.
Grazie di essere venuta,
grazie di restare,
grazie di perdonarmi,
grazie di aver dato al mio vivere
un altro colore.

Francesco Alessio

Esplodi

Autunno
Tu che esplodi ti scaldi
Le foglie rossicce
Gli alberi danzano

Mi incanto
Di fronte
A questa magnifica arte nuda
Così graziosa però

Fili intrecciati
D' erba dorata
Fili di parole calde
E fiumi di abbracci amori nati

Uniti a baci
Su una panchina
Una coppia di innamorati
Si scambiano calde tenerezze

E io
Esplodo di caldi colori
Giallo e rosso
Per la gioia di essere con te

Elena



Redazione di "Insieme a voi"

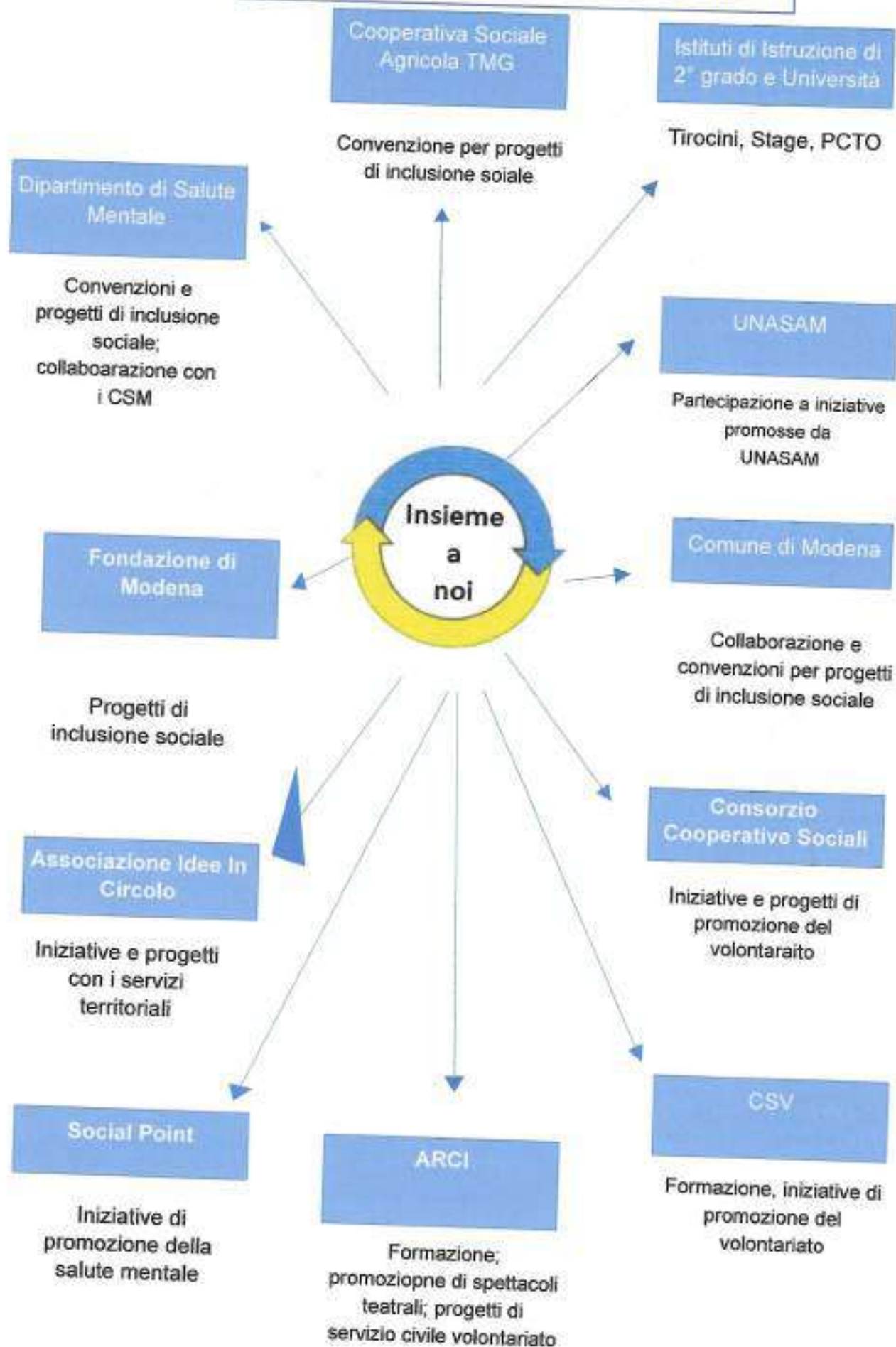


Progetto "Autonomia"



Inaugurazione appartamento Via Arezzo

La rete sociale dell'Associazione



MISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Dare una possibilità di incontro e socializzazione alle persone con disagio psichico e ai loro familiari ed amici, aiutandoli a uscire dall'isolamento ed a vincere la solitudine

Essere disponibile ad ascoltare ed accettare il prossimo, creando un rapporto paritario, fondato sul rispetto e la sincerità.

Organizzare luoghi, attività e momenti di aggregazione per le persone che frequentano l'associazione per imparare a condividere il proprio tempo libero ed ascoltarsi e conoscersi.

Essere aperti al dialogo ed alla collaborazione, nella ricerca di uno scambio attivo con le altre realtà associative e con le istituzioni, coerentemente con la propria identità e promuovendo i propri valori.

"Insieme a noi" è un punto di riferimento, un filo sottile che unisce persone toccate da problemi psicologici legandole tra loro.

E' una piccola voce in mezzo all'indifferenza.



Spettacolo teatrale "Gabbiani"

Buone vacanze a tutti

Insieme a voi

(periodico dell'Associazione Insieme a noi)

Direttore Responsabile: **Clotilde Arcaleni Barbieri**

Registrazione presso il Tribunale di Modena

n. 1942/09 del 01 /04/2009

Per commenti, contributi,
proposte contattateci al nr.

3703130943

o all'indirizzo:

insiemeanoi.mo@gmail.com

Per sostenere l'associazione dona il 5 per mille:

codice fiscale da indicare 94045000364.

Per donazioni: Iban IT02D 05387 12905 00000640474